

Carissimi fratelli e sorelle, carissimi direttori e collaboratori degli uffici catechistici delle varie Diocesi italiane, sono lieto di accogliervi qui in Assisi, cuore pulsante della vita cristiana della nostra regione: a tutti l'augurio francescano di "pace e bene". Saluto e ringrazio i responsabili dell'Ufficio Catechistico Nazionale, che hanno promosso questo incontro, occasione propizia per una comune riflessione sulla vita delle nostre comunità cristiane e la loro capacità di generare ancora alla fede. Un tema di grande attualità che interpella ogni Chiesa locale e il rapporto che essa sviluppa con un contesto sociale per tanti aspetti sempre più refrattario all'annuncio del messaggio evangelico.

La Parola di Dio che orienta i giorni del Tempo Pasquale, attraverso il testo degli Atti degli Apostoli, ci mostra i primi passi della Chiesa nascente, che attraverso ogni sorta di difficoltà, riesce a comunicare il messaggio di salvezza portato dal Signore Gesù e a generare continuamente alla fede. La prima lettura ci presenta uno dei tre discorsi paolini riportati dagli Atti degli Apostoli: quello che abbiamo letto è il primo ed è l'annuncio rivolto ai Giudei di Antiochia di Pisidia; nel cap. 17 c'è il discorso ad Atene, l'annuncio del Vangelo rivolto ai pagani; infine il discorso del cap. 20 a Mileto, indirizzato ai cristiani: le ultime raccomandazioni agli anziani della comunità di Efeso.

In ciascuno di questi brani Paolo adotta un approccio diverso, secondo la situazione religiosa dei suoi ascoltatori e le circostanze in cui ha luogo l'incontro: nella sinagoga di Antiochia, in mezzo ai figli di Abramo, cita le scritture e annuncia in Gesù il compimento della promessa fatta ai padri; ad Atene, sulla collina dell'Areopago, citerà un poeta ellenistico e farà riferimento all'altare del Dio ignoto; sulla spiaggia di Mileto, tra i suoi cristiani di Efeso, ricorderà l'annuncio fatto a suo tempo e l'esempio della sua vita e del suo ministero tra loro. Riferimenti e contesti diversi per parlare della medesima realtà: il Risorto e la remissione dei peccati e la vita nuova che in lui Dio ha reso disponibili.

Non possiamo fare a meno di notare un'analogia con quanto accade nella catechesi dell'iniziazione cristiana: i bambini e i ragazzi che vengono – per fortuna ancora assai numerosi – nelle nostre parrocchie sono profondamente diversi: ci sono i figli delle famiglie praticanti, che sono come di casa e conoscono gli ambienti e le persone della comunità cristiana; ci sono bambini che di cristiano hanno solo il battesimo, perché nessuno li ha mai avvicinati alla liturgia e alla vita della Chiesa; c'è sempre più spesso chi inizia il cammino catechistico senza aver ricevuto nemmeno il battesimo.

Anche i contesti cambiano: dalle grandi periferie urbane, dove i riferimenti tradizionali della cultura cristiana sono ridotti al minimo, ai paesi di collina e di montagna, dove le tradizioni sono ancora forti, ma spesso si fa fatica a mettere insieme un piccolo gruppo di ragazzi per camminare insieme. Per non parlare del grande contesto mediatico in cui ormai le nuove generazioni sono immerse, grazie all'uso dei nuovi mezzi di comunicazione sociale, e che veicolano contenuti, messaggi e stili di vita che spesso appaiono più incisivi di quello che i catechisti, ma anche gli altri educatori, sono capaci di proporre.

Tutto questo ci interpella e ci stimola, chiedendo anche alle nostre Chiese la duttilità e la fantasia di Paolo, capace di declinare il medesimo annuncio in modi e con linguaggi diversi, mettendo al centro la persona concreta degli ascoltatori, i loro pensieri e i loro bisogni.

La meta rimane la medesima, la “mentalità di fede”, descritta con insuperata efficacia dal n. 38 del Rinnovamento della Catechesi: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo». Le strade dovrebbero ormai essere diverse.

Forse non è più pensabile che in una realtà ecclesiale esista un solo percorso di iniziazione cristiana, per quanto innovativo. D'altra parte il Vangelo ci ammonisce che ciò che conta è l'incontro con Gesù vivente, come sottolinea papa Francesco: «Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: “All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva». (EG 7). È Gesù, infatti, la via, la verità e la vita che deve costituire il fulcro di ogni cammino di fede: non si accede al Padre se non attraverso di Lui.

Con questa profonda convinzione nel cuore, sentiamo di impegnare tutte le nostre forze per portare ancora al mondo quell'annuncio di salvezza, il solo capace di dare ancora un senso alla vita e a far scoprire all'uomo la sua innata dignità, che solo la luce del Cristo risorto fa risplendere. Amen!